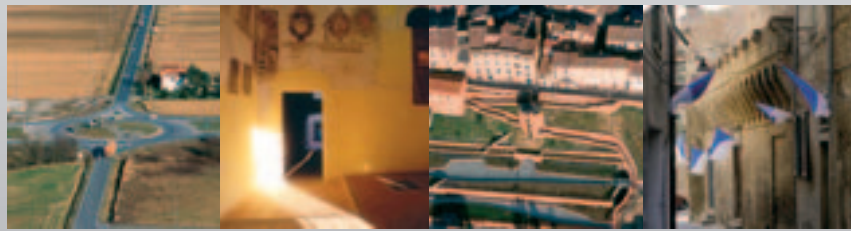


Prefazione
di Giuseppe De Rita

Lo sviluppo dal basso

*Un'industria verde contro le visioni minoritarie,
senza demagogie, per favorire il benessere collettivo.*



Prefazione

Lo sviluppo dal basso

Per chi è affezionato allo sviluppo dal basso, che trae motivazioni e forza dai soggetti collettivi, l'esperienza di Peccioli è, a suo modo, esemplare. È un microcosmo che un'astratta macro-visione delle cose lascerebbe nel dimenticatoio delle piccole esperienze dei comuni italiani minori, quasi a derubricarla con un sorriso di sufficienza, Peccioli, invece, mostra come l'applicazione alle cose, il riformismo molecolare, una politica che accompagna e non comanda, non sono semplicemente delle attese, ma la realtà di tanti contesti di autonomia locale.

La vicenda di Peccioli è narrata nelle pagine seguenti e, sostanzialmente, si innerva sull'idea che amministrare un territorio è, nella sua essenza, un tentativo (quando riesce) di creare un soggetto collettivo che sia artefice del proprio sviluppo. Le occasioni possono essere le più varie, nel caso di Peccioli è stata la localizzazione di una discarica da parte della Regione Toscana, ma il metodo è universalizzabile. Spesso i protagonisti della politica si fermano a una sorta di "riflesso pavloviano", che avrebbe voluto, nel caso di Peccioli, che il Sindaco avesse indossato la fascia tricolore e avesse "guidato" (ma sarebbe stato più un farsi guidare che un guidare...) la protesta dei cittadini contro l'insediamento "inquinante". Così non è stato, l'Amministrazione ha contrattato con la Regione, ha creato una impresa di gestione, ha fatto l'inatteso e questo, in politica, vale ancora, quando incontra gli interessi reali della popolazione.

Il caso di Peccioli è importante per almeno tre ordini di fattori:

- Ci mostra che il passaggio da una concezione protestataria e di minoritarismo ideologico della questione ambientale a una più consapevole, matura, che crea "industria verde" si può realizzare nel concreto dell'operare ordinario e non è solo un'affermazione buona in generale, ma poi smentita non appena la questione riguarda il proprio territorio;
- Indica la via di un modo nuovo di pensare lo stesso ruolo di rappresentanza delle amministrazioni pubbliche. Nel caso di Peccioli il Comune ha creato le imprese, ha poi distribuito la proprietà presso i cittadini, insomma non si è fermato a una politica di "job creation" tradizionale con le assunzioni pubbliche, ma ha innescato un meccanismo di creazione di ricchezza attraverso una cultura di impresa, quasi da "public company" comunitaria;

- Fa pensare che l'alternativa tra avere un'alta tassazione per finanziare il welfare o il ridurlo per contenere la tassazione, ha una terza via d'uscita, anche se ancora da costruire, riconducibile a una "finanziarizzazione" delle imprese del welfare attraverso la proprietà collettiva individuale.

Il testo non si ferma solo a una descrizione della sorprendente esperienza del comune toscano, ma va ben oltre, analizzando e divulgando le concezioni più interessanti che in questo momento si vanno imponendo nel dibattito sulla gestione della cosa pubblica.

Dopo la "sbornia" neo-liberista, il testo ipotizza uno schema culturale un po' più consona alla realtà italiana, entro cui l'operatore pubblico è, a tutti gli effetti, uno degli agenti in gioco, con le proprie intenzionalità e i suoi specifici meccanismi decisionali. La presenza dell'operatore pubblico è però necessaria e specifica perché la presenza di conflitti d'interesse fra i soggetti privati richiede l'individuazione di meccanismi istituzionali capaci di dare a loro una soluzione diversa da quella che accadrebbe secondo il libero e incondizionato sviluppo delle forze di mercato. In buona sostanza compito dell'operatore pubblico sarebbe quello di disegnare e governare istituzioni. È la qualità delle istituzioni che promette le maggiori possibilità di sviluppo. In questo senso sarebbe superata sia la vecchia idea del pubblico che gestisce la maggior parte delle risorse, sia quella più nuova, ma non meno errata, che il pubblico debba occuparsi solo di pochissime cose lasciando il resto al mercato.

E qui il tema dell'interpretazione del ruolo pubblico ci riconduce al microcosmo toscano, al suo specifico tentativo di "coaching" collettivo svolto dall'Amministrazione comunale. La peculiarità del caso Peccioli sta proprio in questa parabola del pubblico che prima diventa proprietario dell'impresa e poi gradualmente la rilascia fino a farla diventare sostanzialmente una impresa come le altre, però a proprietà diffusa, perciò collettiva. È in questo appropriarsi e liberarsi che il soggetto pubblico svolge la sua funzione: non più e non solo di "imprenditore collettivo" per conto degli amministrati, ma gestore che crea la sua proprietà. Una esperienza inedita, iperbolica che stimola ragionamenti che vanno ben oltre il senso della buona amministrazione o della realtà territoriale della Toscana.

Giuseppe De Rita